

INTERVENTO PROF. FABRIZIO ONIDA  
PRESIDENTE ICE  
ALLA  
XII ASSEMBLEA DELL'ITALY JAPAN BUSINESS GROUP  
Roma, 13 Febbraio 2001

Prima che il Presidente Fukuara concluda i lavori di oggi, ho il piacere di fare qualche puntualizzazione; questa non è la conclusione, non è la sintesi di una giornata così ricca che peraltro continuerà anche durante la visita in Emilia Romagna, ma consentitemi di richiamare telegraficamente qualche aspetto.

Innanzitutto, sotto un profilo macroeconomico, oggi abbiamo parlato prevalentemente di economia industriale, della ricerca, ma la relazione del signor Saeki e i temi preparatori ci hanno provocato delle preoccupazioni sul rallentamento dell'economia mondiale. Ecco, vorrei solo ricordare che se gli Stati Uniti, come sta avvenendo, rallentano la propria crescita, peraltro tumultuosa, degli ultimi anni, l'Europa ed il Giappone, in una qualche misura, hanno una maggiore responsabilità di spingere sulla propria domanda interna, e non possono contare di uscire dalla recessione o di accelerare la ripresa solo guardando le proprie esportazioni perché, naturalmente, se ogni Paese desidera esportare ma non importa qualcosa non fa funzionare il ciclo dell'economia mondiale. Credo che ci siano le condizioni, anche in Italia, che non passano tanto attraverso politiche fiscali di natura tradizionale, come i grandi pacchetti di spesa pubblica, i quali, anzi, provocano dei problemi di consistenza del bilancio pubblico e di contenimento del disavanzo, - problema che oggi il Giappone verifica in misura più drammatica di ieri -. Mi riferisco invece ad interventi più strutturali che consentano, attraverso liberalizzazioni, regolazioni più trasparenti del mercato, di dare fiducia ai consumatori, slancio agli investitori; in poche parole di imprimere alla crescita della domanda e del prodotto nazionale una spinta che origina pienamente dal settore privato.

Vorrei adesso dedicare qualche altro cenno agli aspetti più vicini ai temi industriali e settoriali che abbiamo toccato. Parlando di commercio estero Italia, Giappone e Europa, abbiamo notato come non solo l'Italia ma l'intera Europa tenda in questi ultimi anni a perdere un pò di terreno in termini di quote di mercato rispetto alle importazioni

giapponesi. Questo di nuovo deve essere visto come un fenomeno strutturale; riflette la penetrazione crescente dei nuovi o anche ormai vecchi Paesi emergenti (la Cina, i Paesi dell'Asean); riflette un fenomeno di integrazione regionale nell'est asiatico, a cui deve accompagnarsi, da parte europea ed italiana, un continuo riposizionamento, una continua ridefinizione dei product mix e delle proprie strategie di presenza. Per l'Italia, in particolare, questa sfida della competitività in un mercato asiatico estremamente dinamico chiama in causa il rafforzamento dei sistemi distributivi, vale a dire la capacità da parte delle nostre imprese spesso piccole e frammentate di entrare in rapporto con il sistema distributivo, di conoscere i canali, le regole del gioco, di stabilire delle relazioni fiduciarie più intense che non il contatto occasionale; ma accanto alle strategie distributive c'è un problema di partnership tecnologica e qui, credo, abbiamo trovato oggi molti spunti per riflettere sulle opportunità che l'Italia trovi con gli amici e colleghi giapponesi occasioni di sviluppare moltissimi settori di tecnologia applicata, dalla componentistica elettrica e elettronica alle macchine operatrici specializzate, dal software per telecomunicazioni alle componenti auto, dalla chimica fine alle tecnologia dell'ambiente. Abbiamo sentito in vari interventi, oggi, menzionare queste capacità tecnologiche che sono presenti a volte da molti anni anche in Italia, sono meno conosciute delle capacità più tradizionali italiane; abbiamo sentito molti richiami. Mi pare che il messaggio è l'Italia è in grado di coltivare, di valorizzare queste nicchie tecnologiche e occorre fare uno sforzo anche da parte nostra anche da parte degli istituti di trade promotion (parlo del JETRO e dell'ICE che insieme da anni collaborano per migliorare i rapporti, per incrementare questi rapporti) perché, ripeto, queste capacità tecnologiche che esistono, che vedono centri di eccellenza, piccole imprese specializzate, aziende appartenenti anche ai grandi gruppi e che si specializzano a loro volta in tecnologie sofisticate, perché tutto questo diventi oggetto di analisi attenta di comunicazione, perché si possano promuovere queste partnership. Senza partnership tecnologica lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali subisce certamente un rallentamento; e a questo scopo, infatti, che promuoviamo, nell'ambito della grande evento Italia in Giappone 2001, non solo un salone della scienza ma anche un salone della tecnologia, alla fine di maggio, in cui speriamo di portare molti messaggi eloquenti su questo terreno.

Ancora si è parlato di investimenti esteri che, come è a tutti noto, e come ci è stato ricordato da più speakers, sono il motore dell'integrazione. Negli ultimi venti anni la dinamica degli investimenti internazionali ha superato di gran lunga la dinamica del commercio internazionale. Ogni anno il rapporto mondiale dell'UNCTAD ce lo ricorda.

Ecco, su questo terreno l'Italia ha un po' perso terreno come Paese di destinazione degli investimenti mondiali. Questo, in parte o forse in buona parte, è un effetto della creazione di un mercato interno europeo in cui gli investitori internazionali hanno maggior facilità di movimento e di attività dei propri investimenti in Europa, muovendosi su mercato interno europeo sempre più integrato. In questo senso altri Paesi in Europa, come l'Irlanda l'Olanda e altri Paesi, esercitano una forte attrazione, spesso esercitando una forte concorrenza anche come incentivi fiscali. Di nuovo l'Italia, che ha ricevuto una quantità esemplare di investimenti dall'estero negli anni '50 e '60, oggi subisce questa maggiore concorrenza. Ma, al tempo stesso, è stato ricordato, l'Italia sta diventando un Paese che investe a sua volta, investe all'estero. Qui occorre ricordare che la percezione dell'Italia come Paese investitore spesso sottovaluta o sottostima l'entità di queste operazioni; molte di queste operazioni sono di piccola entità perché non sono fatti dai grandi gruppi, sono fatte da società di limitate proporzioni. Talora gli investimenti esteri non sono censiti perché al di sotto di una soglia statistica che tradizionalmente segnala il confine tra l'investimento registrato e l'investimento non registrato - mi pare che l'Ass. Campagnoli stesso abbia menzionato nel suo rapporto le 100 imprese emiliane che investono all'estero; sono certo che non tutte queste sono censite nelle statistiche degli investimenti internazionali -, e quindi, di nuovo, la considerazione diventa .. Ci sono delle potenzialità? Ci sono delle energie? Ci sono delle capacità imprenditoriali che vanno individuate? Se potessi dire, con una battuta, a voi giapponesi "venite a cercarci" e a noi italiani "veniamo a conoscervi". Dobbiamo fare una azione di scouting, dobbiamo dedicare le nostre energie anche a guardare dentro questi distretti, questi centri di ricerca a volte localizzati in regioni meno conosciute, dove ricercatori, tecnici, ingegneri, ingegneri chimici producono innovazioni interessanti, brevettano (l'Italia non è ultimo tra i Paesi in quanto a brevetti europei), e bisogna aprire maggiore sbocchi di conoscenza e di contatto. Da ultimo vorrei menzionare la formazione, collegata alle Università, ma anche ai centri di eccellenza, anche ai parchi o alle iniziative come questa Softopia che, credo, abbia affascinato molti di noi nell'ascoltare il coraggioso programma di sviluppo, di ricerca, di business incubators e quant'altro, la formazione di tecnici, di ingegneri e lo scambio di ricercatori. Anche su questo terreno credo sia JETRO e ICE , sia, in generale, l'attività dell'IJBG, possono e devono fare qualche altro passo, devono promuovere qualche nuova iniziativa ; siamo tutti convinti che la formazione del capitale umano è forse la variabile più cruciale, più determinante nello sviluppo dei rapporti tra Paesi come l'Italia e Giappone, proiettati nell'impiego delle tecnologie, nell'elaborazione e nello sviluppo di nuove tecnologie che, se

anche originate altrove, debbono essere apprese, sviluppate, applicate; in questo, sia l'Italia che il Giappone hanno una cultura dell'applicazione, dell'adattamento, della - come si dice in qualche linguaggio tecnico - innovazione incrementale. Mi auguro che, a questi argomenti, potremo dedicare maggiore attenzione nei prossimi mesi, anche in vista della prossima Assemblea. Io ringrazio tutti di questa partecipazione, di questa giornata così intensa e prego il Presidente Fukuara di darci il suo intervento di chiusura. Grazie.





